

In arrivo 'Non chiamateli piccolini', nuovo numero di Scenari Internazionali

scritto da Scenari Internazionali | 16 Settembre 2022



È in uscita *Non chiamateli piccolini*, nuovo numero trimestrale di Scenari Internazionali. Dopo l'ultima pubblicazione di giugno, interamente dedicata al conflitto russo-ucraino e alle sue conseguenze economiche, l'uscita di questo mese cambierà decisamente rotta, concentrando la sua attenzione su alcuni tra i Paesi più piccoli del mondo. Come sono sorti? Come sono sopravvissuti a guerre o cambiamenti epocali? Quali sono i loro punti di forza?

A cura della Redazione

Se questi mesi di guerra ci hanno insegnato qualcosa, è che non è possibile semplificare senza aver prima affrontato la complessità e che l'**informazione** non può essere piegata al sensazionalismo o alle esigenze

dello *share*. Tra i limiti principali del *mainstream* in politica internazionale non c'è solo la **banalizzazione** del dibattito ma anche la **riduzione** del campo di discussione a pochi grandi Paesi.

Scenari Internazionali ha così deciso di realizzare un numero speciale per approfondire una realtà spesso ignorata, cioè quella delle **nazioni più piccole**, prendendo in esame sette casi Paese particolarmente significativi, suddivisi per continenti di appartenenza: Europa, Asia, America ed Africa.

In gran parte spregiativamente **etichettati** come “**paradisi fiscali**” per le loro normative particolarmente favorevoli alle imprese, questi Stati devono in realtà le loro fortune soprattutto ad **intuizioni, abilità organizzative** e capacità di massimizzare i propri **punti di forza**, che gli hanno consentito di affermarsi non solo come attrattori di investimenti esteri ma anche come veri e propri modelli di crescita e sviluppo.

Emblematico, in questo senso, è l'esempio di **Singapore**, città-stato asiatica caratterizzata da una delle economie più competitive e performanti al mondo, puntando quasi tutto su istruzione, capacità manageriale e portualità. Infrastrutture decisive anche a **Panama**, dove da oltre un secolo il celebre canale di trasporto navale rappresenta un *asset* strategico cruciale per la ricchezza del Paese.

Chi ha la fortuna di possedere significative riserve di idrocarburi, come il **Brunei** o il **Bahreïn**, ha comunque già da tempo compreso che queste non saranno per sempre sufficienti a garantire stabilità, benessere e sviluppo, e sta perciò puntando anche su turismo, eventi e manifattura innovativa. Dall'altra parte del mondo, il piccolissimo **Liechtenstein**, coi suoi circa abitanti, genera un PIL superiore ai 6,5 miliardi di dollari, di cui addirittura il 40% proviene proprio dalla manifattura.

Discorso a parte per il **Lussemburgo** che, tra eccellenze interne e critiche in materia fiscale, incarna lo spirito e le contraddizioni di un'Europa competitiva ma ancora squilibrata al suo interno. Il Granducato, però, non ci sta e vuole scrollarsi di dosso le etichette poco edificanti del passato.

Nemmeno **Mauritius**, paradisiaco insieme di isole nell'affascinante Arcipelago delle Mascarene, ha intenzione di restare invischiata in liste di proscrizione “grigie” o “nere”, mostrando al mondo che commercio, agricoltura e turismo sono le sue vere carte vincenti.